

partenga all'emendamento Fraschini, come quello che più si scosta dal progetto della Commissione.

(Esso è appoggiato).

Prima però di aprire la discussione egli soggiunge che converrebbe frattare dell'aggiunta Demarchi, che può essere considerata come sotto-emendamento a tutte le diverse versioni proposte sin qui.

(È appoggiata pur essa).

DEMARCHI la svolge brevemente, gli sembrò che fosse generale il desiderio di stabilire una Monarchia ferma, inconcussa, tanto riguardo a tutti gli altri ordinamenti sociali, quanto riguardo all'ordine dinastico di successione: però credette di dovere rimuovere anche i pericoli delle quistioni di eredità.

(Verb.)

VALERIO. La Commissione nel suo seno si occupò appunto di un emendamento consimile; stimò per altro inutile inserirlo nella legge perchè adottando la dinastia di Savoia, con quelle parole si adottassero intieramente tutte le leggi che a quella dinastia sono proprie, e credette che nella parola *dinastia* si comprendesse necessariamente la legge salica perchè dicesi dinastia di Borbone, di Savoia e non dicesi dinastia di Hannover e di Absburgo: tuttavia se la Camera crede che aggiungansi quelle parole, la Commissione non dissente punto d'accettarle, ma anzi crederebbe di fare cosa più larga non inserendole, perchè non intendeva di accettare la legge Salica solamente, ma colla dinastia di Savoia tutte le leggi che avrebbe.

(Sten. In.)

RATTAZZI relatore soggiunge che per questo stesso motivo la Commissione si astenne pure dal far cenno di tutte le altre leggi della dinastia di Savoia e di quella di successione segnatamente.

IL MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA appoggia il sotto-emendamento Demarchi, perocchè la storia abbia fatto fin troppo conoscere la necessità del principio da esso dichiarato.

PALLUEL l'appoggia egualmente onde evitare le discordie intestine, le ambizioni famigliari di cui la Spagna porse al mondo si funesti esempi.

IL PRESIDENTE pone ai voti il sotto-emendamento del deputato Demarchi.

(È adottato).

Aprè poscia la discussione sull'emendamento Fraschini.

(Verb.)

PINELLI. Io aveva proposto questo amendamento in assenza del deputato Fraschini, che ne è l'autore; ma ora essendo presente, è mio dovere di cedergli la parola.

FRASCHINI (alla ringhiera) premette di aver poca speranza che la sua emendazione venga dalla Camera adottata; non vuol pertanto tralasciare di dare alcune spiegazioni in appoggio alla sua opinione. Cominciando da un esame dell'emendazione proposta dalla Commissione, dice, che per quanto riflette l'accettazione dell'unione immediata della Lombardia e delle provincie Venete, non poter esservi alcun dubbio sulla uniformità di opinione in tutti i membri della Camera; ma la discrepanza nascere soltanto circa alla sostanza dell'emendamento proposto dal signor ministro, a cui il suo è in gran parte conforme. Citate qui le parole di quell'emendamento, soggiunge ch'ei crede utile di aggiungere tale dichiarazione, che l'Assemblea Costituente non possa eccedere il suo mandato e non possa variare la sede del Governo. Prova con ragioni di fatto e di diritto che i poteri della Costituente devono essere limitati; che tale fu mai sempre il sistema seguito in ordine alle costituenti che si convocarono in vari tempi nei vari Stati, nè poter ad esso ostare l'esempio dell'attuale As-

semblea di Francia, la quale se fu pure investita del mandato legislativo, lo fu per leggi di necessità, per non precipitare, nell'assenza di un potere costituito, quel paese nell'anarchia. All'incontro in Piemonte vi ha un Governo organizzato, ed uno Statuto, elementi di forza e di libertà che non devono porsi così facilmente a repentaglio. La limitazione del resto da lui proposta e pienamente conforme al voto dei Lombardi. Che se i delegati Lombardi dicono di non aver mandato di accettarla, quest'argomento non lo rimuove punto, perchè il loro mandato sta tutto espresso nella formola del voto del popolo Lombardo, e la dichiarazione che si propone, trovasi precisamente in essa compresa, e non ne è in ultima analisi che lo sviluppo. Quindi è affatto gratuito il dire che faccia mestiere di esplorare il voto del popolo Lombardo, per ammettere la proposta limitazione dei poteri della Costituente. Espone essere voto comune che si debba fare una dichiarazione che la sede del Governo non abbia a traslocarsi: ciò non poter spettare per verun modo all'Assemblea Costituente: giacchè il mutarla in appresso, come potrebbe essere richiesto da imperiose circostanze, non potrebbe del pari appartenere che ad un'altra Assemblea Costituente; assolutamente lo stabilire intorno alla sede del Governo essere un attributo del legislatore. Quindi ei propone che la capitale del nuovo regno abbia a continuare ad essere Torino, finchè da un successivo Parlamento non sia altrimenti determinato. Questa dichiarazione, conchiude, è necessaria per calmare l'ansietà dei Torinesi, disingannare certuni, e togliere i dubbi che sorsero intorno a quest'oggetto.

(Risorg.)

MOFFA DI LISIO. Signori! Inutile ed inopportuno, a parer mio, si è adesso il parlare di capitale: giacchè mi sembra, che non la Costituente, ma soltanto i futuri Parlamenti saranno quelli che, edotti dalla esperienza, potranno un giorno con piena conoscenza di causa essere in grado di determinare, nella loro onnipotenza, se più convenga al pubblico bene doversi la sede del Governo lasciare in Torino, ovvero doversi in Milano, in Genova, od altrove trasferire.

In quanto all'Assemblea Costituente, così a noi vicina, ella probabilmente non vorrà punto impiccarsi nella scelta di una capitale, giacchè non si potrebbe a ciò determinare se non dietro a ragioni considerate *a priori*; mentre facile si è il vedere che una simile scelta dovrà essere il risultamento di un lungo e maturato esame, esame sulla esperienza fondato. Inoltre lo Statuto dovendo essere *stabile* di sua natura, anzi, per quanto è dato alle cose politiche, essere, per così dire, *immutabile*, come potrà egli determinare la sede della capitale, poichè secondo la contingenza dei tempi deve la sede di un Governo potersi trasferire là, dove tanto i bisogni di pace, che quelli di guerra saranno per richiedere.

Intanto, o signori, già sin d'ora, persuadiamoci bene volere la natura delle cose attuali, che la sede governativa per lunga pezza ancora rimanga necessariamente là, dove, da secoli, tutto trovasi perfettamente organizzato a fine di forte Governo: avvegnachè in nessun tempo mai ebbesi dall'Italia nostra maggior bisogno di una potente macchina governativa, onde ogni atto, ogni impulso, ogni nazionale sforzo venga energicamente diretto a pro dello Stato, e contro il comune nostro nemico.

Tali, o signori, sono le gravi circostanze in cui ci troviamo. E voi potete credere che in simili politiche contingenze un consesso d'uomini assennati quale sarà il *Costituente*, risolvere si possa, così alla leggiera, e per dar sfogo a miserabili municipali gelosie, risolvere si possa, dico, ad abbandonare questa nostra città, ove ogni cosa già trovasi ordinata a robusto governo, per andare là, dove nulla di consimile forte esiste,